

Rassegna Stampa

di Martedì 17 maggio 2022



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri				
31	Italia Oggi	17/05/2022	<i>Tre temi per psicologi e ingegneri</i>	3
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
10	Il Sole 24 Ore	17/05/2022	<i>La sfida e' trasformare le opere in mobilita' (G.Santilli)</i>	4
1	Corriere della Sera	17/05/2022	<i>Int. a L.Ferraris: "Fs, il nostro piano da 190 miliardi" (D.Manca)</i>	5
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	17/05/2022	<i>Niente obbligo di attestazione Soa per lavori in corso e intese gia' firmate (L.De Stefani)</i>	7
41	Il Sole 24 Ore	17/05/2022	<i>Cam da presentare gia' in sede di gara se lo prevede la stazione appaltante (R.Raimondo)</i>	9
41	Il Sole 24 Ore	17/05/2022	<i>Societa' in house ai privati: revocati gli incarichi diretti (S.Pozzoli)</i>	10
42	Il Sole 24 Ore	17/05/2022	<i>Il montaggio degli infissi da parte dell'impiantista fuori dai lavori edili (G.Latour)</i>	11
1	Italia Oggi	17/05/2022	<i>Database gdf per gli appalti (C.Bartelli)</i>	12
Rubrica Sicurezza				
37	Italia Oggi	17/05/2022	<i>Il vaccino a scuola non basta (E.Micucci)</i>	14
Rubrica Imprese				
23	Il Sole 24 Ore	17/05/2022	<i>Nel 2021 crescita a doppia cifra per i robot industriali (+25%) (A.Larizza)</i>	15
26	Il Sole 24 Ore	17/05/2022	<i>Competenze 4.0 Per almeno 4.500 Pmi (C.Bussi)</i>	17
Rubrica Previdenza professionisti				
38	Il Sole 24 Ore	17/05/2022	<i>Enpam, mutui agli under 40 per acquistare casa o studio (F.Mi.)</i>	19
Rubrica Lavoro				
7	Il Sole 24 Ore	17/05/2022	<i>Protocollo nell'edilizia per il lavoro degli immigrati (G.Pogliotti)</i>	20
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	17/05/2022	<i>Europa (e Italia), crescita rivista al ribasso Gelata Covid sulla Cina: vendite a -11% (B.Romano)</i>	21
Rubrica Politica				
1	Corriere della Sera	17/05/2022	<i>Le Camere possono fare di piu' (S.Cassese)</i>	23
Rubrica Energia				
1	Il Sole 24 Ore	17/05/2022	<i>Energia nucleare sostenibile, la Germania boccia il piano Ue (I.Bufacchl)</i>	25
Rubrica Mobilità e Trasporti				
1	Il Sole 24 Ore	17/05/2022	<i>Dalle Fs 190 miliardi per efficienza merci e piu' sostenibilita' (G.Pogliotti)</i>	27
Rubrica Altre professioni				
31	Italia Oggi	17/05/2022	<i>Agrotecnici, abilitazione da record</i>	30
31	Italia Oggi	17/05/2022	<i>Demanio, gli architetti approvano</i>	31
Rubrica Ingegneri				
23	Il Sole 24 Ore	17/05/2022	<i>Le imprese cercano 70mila tecnici ma temono di non trovarli (C.Tucci)</i>	32

L'analisi

**LA SFIDA È
TRASFORMARE
LE OPERE
IN MOBILITÀ**

di **Giorgio Santilli**

Il piano industriale delle Fs presentato ieri dall'ad Luigi Ferraris certifica, anzitutto, il ruolo centrale che le Ferrovie hanno nella sfida di modernizzazione del Paese nei prossimi dieci anni. Con il Pnrr e oltre il Pnrr, gli investimenti ferroviari si candidano a essere l'infrastruttura perno della nuova mobilità sostenibile con la cifra monstre di 190 miliardi. «Innovata, digitalizzata, interconnessa», ha detto ieri il ministro Giovannini parlando della futura rete infrastrutturale delle Fs e le parole svelano che il ministro guarda già avanti. Oltre l'infrastruttura, alla mobilità che non a caso ha inserito nel nome del suo ministero.

Qui è la sfida di cui il gigante Fs sembra cosciente (obiettivi ambiziosi di aumento di quote di traffico) ma che va combattuta

giorno dopo giorno, per ripetere il miracolo che fu l'Alta velocità: ci volle la guerra dei venti anni fra veti, correzioni, rilanci, ma oggi pochi ricordano quella battaglia infrastrutturale, campale per il futuro del Paese. Tutti vedono invece un servizio che è tra i migliori d'Europa e consente di viaggiare in tre ore da Roma e Milano, con un treno ogni quarto d'ora. Un capolavoro di trasformazione dell'infrastruttura in servizi di mobilità ai cittadini, dovuto anche all'iniezione di concorrenza apportata al sistema con Italo. Un capolavoro green che ha spostato milioni di passeggeri da auto e aerei a treni.

Ma non siamo più al primo decennio del secolo, quando bastava una sola modalità (per quanto rivoluzionaria) per vincere la partita della mobilità contro altre modalità singole. Siamo nel «tempo nuovo», come ha detto ieri Ferraris. Siamo nell'epoca dei servizi «innovati (cioè digitali) integrati e interconnessi». Nessuno di noi sale più su un bus (o su un treno) senza aver consultato il suo smartphone per sapere cosa prendere e dove cambiare, per arrivare da un punto a un punto. Le piattaforme digitali fanno il servizio per lui. E l'uso massiccio di big data analytics deciderà chi

vincerà e chi perderà nella mobilità. Chi integrerà, chi sarà integrato, chi resterà ai margini, chi fallirà. I numeri a 12 cifre servono, ma non bastano.

Il piano Fs è intriso di parole giuste: innovazione, digitalizzazione, connettività, valorizzazione delle persone. Aggiungiamoci che 40mila assunzioni non sono poche. Mettiamoci che riorganizzare il sistema delle società del gruppo in quattro poli (infrastrutture, passeggeri, merci e urbano) è il modo giusto per superare la frammentazione che da anni rallentava l'azione della holding Fs e accelerare il trasferimento di esperienze virtuose (come Av e Rfi) a chi era rimasto indietro (Anas, regionali e merci).

Ma il punto decisivo si può riassumere in altro modo. Collegare il Sud e l'Oriente d'Italia alla rete Av è la più grande scommessa politica e infrastrutturale che governo e Fs potessero fare con il Pnrr. Ma per vincerla bisognerà riempire quei treni, far sì che i cittadini ci salgano, nei percorsi lunghi e nelle città: la sfida del servizio. Tutto si muove veloce e tutti devono rispondere alle domande non del mondo di oggi, ma del mondo che avremo fra dieci anni. Un mondo nuovo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LUIGI FERRARIS

«Sulla dinamica dei prezzi di materiali, materie prime ed energia, che sta mettendo in grande difficoltà la filiera, sono state avviate da Rfi e da noi stessi

interazioni con il governo; mi sembra che siamo vicini a una soluzione che consenta alla filiera di partecipare alle nostre gare» e realizzare le opere», ha detto l'ad di Ferrovie dello Stato



L'intervista L'ad Luigi Ferraris «Fs, il nostro piano da 190 miliardi»

di **Daniele Manca**

Un piano da 190 miliardi. «La sfida? Modernizzare il Paese — dice Luigi Ferraris, amministratore delegato di Ferrovie —. Servono certezze sull'esecuzione delle opere e che le regole siano trasparenti».

alle pagine 34 e 35 **Baccaro**

LUIGI FERRARIS AMMINISTRATORE DELEGATO DELLE FERROVIE

«Investiremo 190 miliardi su infrastrutture e tecnologie La sfida? Modernizzare il Paese»

«Servono certezze sulla esecuzione delle opere, e le regole siano trasparenti»

di **Daniele Manca**

Non ci sono molte aziende nel mondo che si apprestano a varare un piano da oltre 190 miliardi di euro di investimenti entro i prossimi 10 anni. Una di queste aziende è italiana. E attorno a quel piano, che rappresenta tutt'altro che la prosecuzione di quanto fatto sinora, si gioca anche molto della partita nazionale in termini di modernizzazione del Paese e accrescimento della sua capacità competitiva. Ma anche di sostenibilità dal punto di vista economico, ambientale e sociale. Non sarà una passeggiata. Quello che Luigi Ferraris e il suo team alle Ferrovie dello Stato hanno messo a punto è un piano che sposta il suo orizzonte, di norma calibrato sui 3-5 anni, fino a 10 anni. Con un contesto macroeconomico in forte movimento per le vicende legate all'Ucraina ma anche con un imperativo per il Paese: poter contare su una infrastruttura di

mobilità che sia snodo essenziale per lo sviluppo. E con la necessità di un deciso cambio di passo. Testimoniato dal fatto che proprio le Fs saranno l'azienda che dovrà trasformare la porzione più ampia delle risorse del Pnrr in realizzazioni concrete. Non è un caso che nel piano gli impatti previsti sul prodotto interno lordo del Paese siano indicati nella misura del 2-3% all'anno (tra i 30 e i 45 miliardi ogni 12 mesi). Con riflessi sull'occupazione dell'indotto che possono variare tra i 220 mila e i 270 mila posti di lavoro, a fronte di un aumento di un 30% di trasporto ferroviario passeggeri e di quasi un raddoppio rispetto al 2019 se parliamo di trasporto merci.

Un piano a 10 anni, da che cosa nasce una decisione così forte?

«Innanzitutto dalla necessità di una pianificazione che guardi alla realizzazione e al completamento delle infrastrutture», spiega Ferraris, da maggio dello scorso anno indicato dal governo Draghi alla guida del gruppo Fs. Manager estrema-

mente riservato, si devono a lui alcune grandi operazioni industriali e finanziarie come la quotazione di Enel Green Power e Poste italiane. Ma anche il lancio e consolidamento di Terna come una delle migliori società di rete elettrica al mondo. Lombardo di nascita ma ligure di adozione, proprio ieri ha dato il via a una grande sfida con un piano industriale da quasi 200 miliardi.

Ciclo completo delle opere, che intende?

«Quando si parla di infrastrutture non dovremmo più considerare i singoli lotti nei quali si divide una linea ferroviaria o una strada, quanto quello che i tecnici chiamano l'opera a "vita intera"».

Cosa cambia nel considerare un'infrastruttura a vita intera?

«Significa finanziare e pianificare la realizzazione completa, dando certezze sulla sua esecuzione e sui tempi e creando così le condizioni per realizzare investimenti sull'indotto turistico o imprenditoriale. Traguardare le necessità future anche sul

fronte delle professionalità occorrenti. Consentire agli appaltatori di attuare politiche di protezione dei costi, con un approvvigionamento preventivo di materiali per ridurre rischi prevedibili o meno, come quelli generati dalla crisi ucraina e dalla pandemia».

In effetti, spesso nei piani ci sono i bei progetti, ma il punto vero è realizzarli.

«Esatto, ed è il nostro obiettivo. Per centrare il quale servono anche regole certe e trasparenti».

Ma cosa dovrebbe cambiare? Comunque a pagare è lo Stato...

«Nella situazione attuale è così. Si dovrebbe invece arrivare a contratti di programma regolati da un meccanismo trasparente di copertura delle nuove opere e della manutenzione straordinaria. Adottando un modello di remunerazione del capitale investito che preveda il finanziamento a cura

dell'impresa, tenendo conto anche degli ammortamenti per l'intero arco temporale di

realizzazione e manutenzione».

Torniamo al piano, ambizioso e con tanti obiettivi. I primi quattro?

«Realizzare tutti gli investimenti programmati. Rendere attraente il trasporto collettivo rispetto a quello individuale. Raddoppiare la quota di trasporto merci su rotaia. Arrivare a coprire almeno il 40% del nostro fabbisogno energetico da soli, in autoproduzione, da fonti rinnovabili».

E per raggiungerli avete riorganizzato l'intera galassia delle vostre società?

«Sì, occorre una solida governance e un approccio di sistema. Stiamo quindi aggregando tutte le società in soli quattro poli: infrastrutture, passeggeri, logistica e urbano, e attivando un coordinamento centrale di tutte le attività internazionali. Ogni polo ha una propria missione, ma il progetto è unico: rendere la mobilità merci e quella collettiva passeggeri più efficace, semplice e

sostenibile, rivitalizzando le città e i territori e sostenendo attività produttive e turismo».

Torno a ripetere, facile da dire...

«Ma possibile anche da fare. Puntando a due fondamentali fattori abilitanti, le persone, da valorizzare e motivare, e l'innovazione digitale».

Cosa c'entra il digitale?

«La tecnologia digitale consente, con piattaforme ad hoc, e noi ne realizzeremo cinque, di rendere rapidi ed efficaci processi aziendali complessi, dalla logistica al monitoraggio

delle infrastrutture fino a creare le condizioni per una mobilità passeggeri smart e integrata, per rendere la vita facile a chi viaggia, con un biglietto unico, orari sincronizzati, informazioni in tempo reale. Più un altro progetto di estensione della fibra su tutti i nostri 17 mila chilometri di rete ferroviaria fino alle 2.200 stazioni. Cosa che permetterà di aumentare la connettività anche in aree poco servite».

Ma questo sembra il libro dei sogni.

«Non lo è affatto. In Svizzera

una piattaforma del genere esiste e mette insieme ben 300 diversi soggetti. Si debbono siglare accordi in tal senso con altri partner, come abbiamo fatto con Aeroporti di Roma. E realizzare sinergie di sistema che la nuova organizzazione faciliterà, producendo modelli virtuosi di concreta integrazione di infrastrutture e servizi per far crescere la quota di trasporto pubblico».

Fare sistema, anche tra RFI e Anas.

«Certo, integrare i nostri 17 mila chilometri di linee ferroviarie con i nostri 32 mila chilometri di strade di Anas. Mettere a sistema i lavori sulle infrastrutture e sugli oltre 40 mila ponti e viadotti significa fare economie di scala, ottimizzare le scelte strategiche sul territorio, progettare in maniera integrata, coordinare gli interventi manutentivi per minimizzare i disagi a chi viaggia».

E poi il mantra, la parola chiave dell'integrazione.

«Sì, perché su tante rotte noi ridurremo i tempi di viaggi, andremo ad esempio da Napoli a Bari in due ore, ma se poi non trovo la coincidenza con un servizio locale, o non ho parcheggi di scambio dove lasciare l'auto, rischio di vanificare quel risultato».

Quindi lavorate anche sui parcheggi?

«Nella missione del Polo urbano, oltre a rigenerare asset immobiliari e fondiari non più strumentali al servizio ferroviario, c'è anche quello. Già oggi abbiamo 84 parcheggi, vogliamo arrivare a 250 con migliaia di colonnine per auto elettriche e spazi per lo sharing. E poi realizzare e gestire infrastrutture per una mobilità urbana sostenibile, e fornire soluzioni di logistica di primo e ultimo miglio nelle stesse aree urbane».

Logistica e merci, altro tasto dolente. Oggi vince sempre il trasporto su gomma.

«Il primo e ultimo miglio competono alla gomma, dopo i 400 km il treno diventa competitivo ma occorrono porti, retroporti e terminal per integrare efficacemente strade e binari. Per farlo dobbiamo diventare un operatore di sistema, anche attraverso partnership mirate. È poi vero che oggi l'autotrasporto gode di forti agevolazioni, servirà quindi anche maggiore attenzione a livello regolatorio per evitare l'invasione di Tir. Ma si può fare. In Europa lo fanno».

Cominciamo dall'Italia...

«No, l'approccio deve essere europeo. Perché l'Europa è ormai il nostro mercato domestico. Siamo in Germania, Olanda, Francia, Grecia, Gran Bretagna e presto in Spagna. Perché l'Italia è una piattaforma logistica europea nel Mediterraneo, a servizio dell'Europa. Perché un porto come quello di Genova, completato il Terzo Valico, vincerà la concorrenza di Rotterdam facendo risparmiare 4-5 giorni di navigazione».

Poi c'è questa novità della produzione di energia...

«Sì, sfruttando nostre aree, e anche i tetti delle officine, e con un presidio unico di Gruppo su consumo, approvvigionamento e produzione di energia, potremo sostenere fino al 40% del nostro fabbisogno e contribuire alla transizione ecologica del Paese».

Tutto bello, e chi lo realizza?

«Le nostre persone. Le colleghe e i colleghi che, com'è successo finora, saranno capaci di raccogliere queste nuove sfide e vincerle, a servizio del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vogliamo raddoppiare il trasporto merci e rendere attrattivo il trasporto collettivo rispetto a quello individuale

Già oggi abbiamo 84 parcheggi, vogliamo arrivare a 250 con migliaia di colonnine per le auto elettriche e spazi per lo sharing

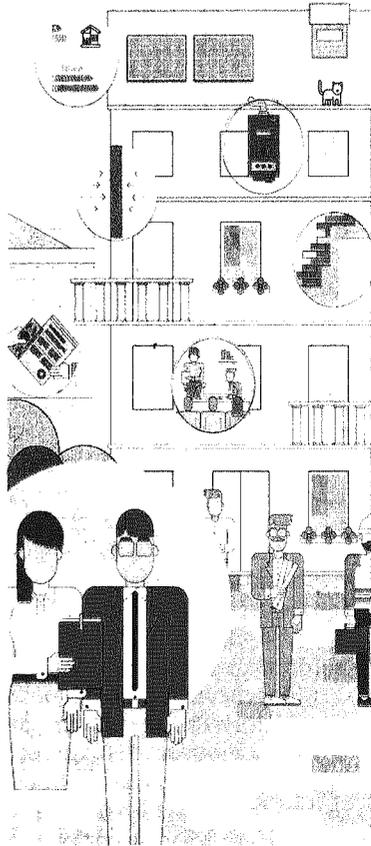


Al vertice

Luigi Ferraris è amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato dal 31 maggio 2021. In precedenza è stato amministratore delegato di Terna.

Bonus edilizi Niente obbligo di attestazione Soa per lavori in corso e intese già firmate

Luca De Stefani — a pag. 42



La novità non si applica ai lavori già in corso o ai contratti già firmati all'entrata in vigore della legge



L'APPUNTAMENTO
Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO
Speciale superbonus manovra
Tutte le novità sul 110% nelle analisi degli esperti del Sole 24 Ore
ntplusfisco.ilsole24ore.com



Obbligo Soa, rebus sui bonus se non si ottiene l'attestazione

Il gioco delle date. Le aziende che chiedono la qualificazione nel primo semestre 2023 senza ottenerla comprometterebbero la detrazione ma non la cessione del credito o lo sconto in fattura

Luca De Stefani

La conversione in legge del Dl 21/2022 (ancora in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale) introduce la qualificazione Soa per le imprese che effettueranno interventi agevolabili con il super bonus del 110% e ai fini delle opzioni di cessione o cessione del credito di tutti i bonus edili per i quali questa opzione è possibile.

In base al nuovo articolo 10-bis, ai fini del riconoscimento degli «incentivi fiscali» degli articoli 119 e 121 del Dl 34/2020, cioè delle detrazioni del superbonus del 110% e della possibilità di optare per la cessione o dello sconto in fattura di tutti i bonus edili, anche non al 110% (come il bonus casa rilevante, il bonus casa acquisti, il bonus box auto dal 2022, l'ecobonus, il sismabonus, il bonus facciate se verrà prorogato, gli impianti fotovoltaici, i sistemi di accumulo, l'eliminazione delle barriere architettoniche nel 2022 al 75%, se non trainata al 110%), dal 1° gennaio 2023 (con un periodo transitorio di sei mesi, come detto in seguito), «l'esecuzione dei lavori di importo superiore a 516.000 euro» relativi ai suddetti interventi dovrà essere affidata «ad imprese in possesso, al momento della sottoscrizione del contratto di appalto» o di subappal-

to dell'attestazione di qualificazione Soa, rilasciata da una «Società organismo di attestazione», autorizzata dall'Autorità nazionale anticorruzione (Anac), in base all'articolo 84 del Codice degli appalti pubblici (Dlgs 50/2016).

Il periodo transitorio

In alternativa, e solo dal 1° gennaio 2023 e al 30 giugno 2023, l'esecuzione dei lavori dovrà essere affidata ad imprese che, al momento della sottoscrizione dei contratti, documenteranno al committente ovvero all'impresa subappaltante l'avvenuta sottoscrizione di un contratto per il rilascio della qualificazione Soa con una «Società organismo di attestazione». In questi casi non vi sono limitazioni alla detrazione o all'opzione per la cessione dei relativi crediti e lo sconto in fattura per le spese sostenute nel primo semestre 2023, ma la norma prevede che la «detrazione relativa alle spese sostenute» dal 1° luglio 2023 sia condizionata all'avvenuto rilascio della qualificazione Soa all'impresa esecutrice dei lavori.

Non è chiaro perché questa condizione riguardi solo la «detrazione» relativa alle spese sostenute dal 1° luglio 2023 e non anche le opzioni per la cessione dei relativi crediti e lo sconto in fattura, che sembrerebbero non necessitare del rilascio dell'attestazione. In ogni caso, terminato il

semestre transitorio, per i lavori affidati dal 1° luglio 2023, è il comma 2 del nuovo articolo 10-bis del Dl 21/2022 a prevedere che servirà la Soa, sia per la detrazione che per le opzioni di cessione o sconto in fattura.

Quando non si applica

La nuova qualificazione Soa per i bonus edili non si applica:

- ai lavori in corso di esecuzione alla data di entrata in vigore della legge di conversione del Dl 21/2022, ovvero;
- ai contratti di appalto o di subappalto aventi data certa, in base all'articolo 2704 del Codice civile, anteriore alla data di entrata in vigore della legge di conversione.

La nuova norma, poi, non sembra richiedere la qualificazione Soa per tutti quei contratti diversi da quelli di appalto e subappalto, come quelli d'opera dell'articolo 2222 del Codice Civile, di fornitura con posa in opera e di semplice fornitura di beni.

Inoltre, la Soa non sarà richiesta se i bonus edili, diversi dal 110%, rimarranno, come detrazioni, nelle dichiarazioni dei redditi o nel 730 dei contribuenti che sosterranno le spese. Sono esclusi, infatti, gli interventi finalizzati alla fruizione dei bonus edili diversi dal 110%, attraverso la detrazione diretta in dichiarazione dei redditi e non tramite l'opzione per la cessione del credito o lo sconto in fattura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cam da presentare già in sede di gara se lo prevede la stazione appaltante

Consiglio di Stato

La lex specialis può stabilire la messa a disposizione dei criteri ambientali minimi

Roberta Raimondo

Il Consiglio di Stato, con la sentenza 3197/2022, ha chiarito che deve ritenersi legittima la previsione contenuta nella lex specialis di una gara d'appalto di forniture che contempli l'obbligo, per i concorrenti, di presentare la documentazione probatoria relativa al rispetto o all'osservanza dei Cam (criteri ambientali minimi) già in sede di partecipazione alla gara.

La fattispecie oggetto d'esame riguardava una gara a procedura aperta indetta dal ministero dell'Interno per la fornitura di scarponcini multifunzione di sicurezza, il cui esito finale veniva impugnato dalla seconda classificata sulla base dell'omessa produzione delle allegazioni a comprova dell'effettivo possesso dei Cam

da parte del primo classificato.

Il Tar accoglieva il ricorso, ritenendo che l'aggiudicatario si fosse effettivamente limitata a impegnarsi a garantire e dimostrare solo dopo la presentazione dell'offerta quanto richiesto dalla lex specialis e previsto dalla normativa applicabile (articoli 34 e 71 del Dlgs 50/2016, nonché articolo 1, comma 1126 e 1127, della legge 296/2006, cosiddetto "Piano d'azione", e Dm del 17 maggio 2018 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 31 maggio 2018, n. 125, contenente i "Criteri ambientali minimi per la fornitura di calzature da lavoro non dpi e dpi, articoli e accessori di pelle").

Il Consiglio di Stato condividendo tale prospettazione, ha rigettato l'appello proposto dalla prima classificata contro la sentenza del Tar, ravvisando in particolare che non solo la regolamentazione di settore, ma proprio la disciplina tecnica di gara, prevedessero chiaramente l'obbligo di presentare già in sede di partecipazione la documentazione attestante il rispetto dei Cam per la specifica categoria merceologica. La circostanza che i documenti dovessero essere prodotti in sede di offerta era dimo-

strata dall'inclusione degli stessi nelle specifiche tecniche; se infatti la documentazione avesse dovuto essere prodotta nella fase successiva, di esecuzione del contratto appunto, la stazione appaltante avrebbe fatto riferimento esplicito all'aggiudicatario.

D'altra parte, è pacifico in giurisprudenza che l'offerta per i beni da fornire deve essere conforme sin dal principio alle caratteristiche tecniche previste nel capitolato di gara in quanto difformità, anche parziali, si risolvono in difformità dell'offerta rispetto alle specifiche tecniche richieste e ritenute essenziali dalla stazione appaltante, con conseguente esclusione del concorrente. Del tutto condivisibili, dunque, le conclusioni della sentenza del Tar in ordine alla tempistica e modalità di produzione della documentazione relativa al rispetto dei criteri ambientali minimi: avendo riguardo alle prescrizioni normative ma soprattutto a quelle della lex specialis (prevalente) era indubbio che la suddetta documentazione dovesse essere posseduta e prodotta già in sede di partecipazione alla gara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Società in house ai privati: revocati gli incarichi diretti

Corte Ue

**Pronuncia dei giudici
del Lussemburgo sollecitati
dal Consiglio di Stato**

**Non conta che l'acquirente
sia stato selezionato
tramite una gara**

Stefano Pozzoli

Le società in house cedute a soggetti privati perdono l'affidamento del servizio anche se l'acquirente è scelto tramite una procedura competitiva. Questa, in breve, è la risposta della sentenza nella causa C-719/20 della Corte di giustizia europea al Consiglio di Stato italiano, che le aveva posto il quesito nel corso di un contenzioso tra un comune ex socio di una società a suo tempo ceduta a una società quotata, che per altro ne aveva così assicurato il salvataggio.

Il Consiglio di Stato aveva, in sostanza, chiesto alla Corte di giustizia se l'affidamento, originariamente diretto in quanto rivolto a società in house, potesse essere mantenuto, a fronte del fatto che il nuovo socio fosse stato individuato con una gara.

A fronte di una normativa nazionale e anche, fino ad oggi, di una giurisprudenza, unanimemente concorde in tal senso, la risposta della Corte di giustizia Ue va in ben altra direzione, ponendo

quindi un pesante ostacolo a ogni prossimo processo di aggregazione che veda protagonisti i grandi operatori del settore. Per il giudice comunitario, infatti, «la direttiva 2014/24/Ue del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 febbraio 2014, sugli appalti pubblici e che abroga la direttiva 2004/18/Ce deve essere interpretata nel senso che essa osta a una normativa o a una prassi nazionale in forza della quale l'esecuzione di un appalto pubblico, aggiudicato inizialmente, senza gara, a un ente "in house", sul quale l'amministrazione aggiudicatrice esercitava, congiuntamente, un controllo analogo a quello che esercita sui propri servizi, sia proseguita automaticamente dall'operatore economico che ha acquisito detto ente, al termine di una procedura di gara, qualora detta amministrazione aggiudicatrice non disponga di un simile controllo su tale operatore e non detenga alcuna partecipazione nel suo capitale».

Secondo il giudice europeo, quindi, rileva il momento genetico dell'affidamento che, essendo in house, deve restare tale, pena la sua decadenza: «nell'ipotesi in cui un appalto pubblico sia stato attribuito, come nella fattispecie in esame, senza indizione di una gara (...) l'acquisizione di detta società da parte di altro operatore economico, durante il periodo di validità dell'appalto in parola, è tale da costituire un cambiamento

di una condizione fondamentale dell'appalto che necessiterebbe di indire una gara». Mentre, al contrario, la circostanza che l'acquirente sia stato selezionato «dai comuni che detengono tale società, al termine di una procedura di gara pubblica, non modifica siffatta conclusione».

In sostanza un affidamento in house può mantenersi solo se il processo di aggregazione veda come attori solo società in house providing, e se nella compagine societaria del nuovo soggetto siano presenti anche i comuni soci della azienda ceduta, e non se partecipino alla fusione anche società quotate o, comunque, a partecipazione privata.

Nel prendere atto di questa posizione, e in attesa della pronuncia del Consiglio di Stato, viene da riflettere sul portato di una decisione siffatta, che di fatto rischia di deprimere il valore delle partecipazioni pubbliche: chi mai sarà interessato alla acquisizione di una società pubblica sapendo che tale azienda viene ceduta priva di affidamento?

Tutto ciò rende ancora più urgente intervenire, nel quadro della oramai prossima delega per la riforma dei servizi pubblici locali, alla definizione di regole chiare e definite per i processi di aggregazione e per le operazioni di natura straordinaria nell'ambito delle società a partecipazioni pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QdL

QUOTIDIANO DEL LAVORO

Recesso dal contratto aziendale

È legittimo il recesso datoriale dal contratto aziendale e il conseguente mancato riconoscimento degli emo-

lumenti retributivi aggiuntivi ivi previsti.

di **Marco Tesoro**

La versione integrale dell'articolo su:
quotidianolavoro.ilsole24ore.com



**L'affidamento
senza appalto
può essere mantenuto
solo se l'aggregazione
riguarda attori pubblici**



Il montaggio degli infissi da parte dell'impiantista fuori dai lavori edili

Casa

Giuseppe Latour

Il montaggio dei serramenti può essere considerato attività edile, nel caso in cui venga eseguito dall'impresa che realizza il resto dei lavori di ristrutturazione. E questo ha conseguenze sia per l'emissione del Durc di congruità, sia a cascata, per il nuovo adempimento che impone l'utilizzo del contratto nazionale per alcune lavorazioni, per accedere ai bonus casa.

L'indicazione è contenuta in una Faq della Cnce, la Commissione nazionale paritetica delle casse edili, che già da qualche mese sta esplorando i molti casi dubbi che possono porsi in cantiere sulle verifiche di applicazione dei contratti nazionali.

La risposta parte dall'elenco contenuto nell'allegato X del Testo unico edilizia (Dlgs 81/2008). A questo elenco fanno riferimento sia le norme sul Durc di congruità che quelle nelle quali è previsto che i bonus casa, a partire dal 27 maggio, saranno riconosciuti solo nel caso in cui venga indicato, in contratti e fatture, il riferimento ai contratti collettivi edili utilizzati dalle imprese.

«Laddove venga effettuata una fornitura con posa in opera di serramenti da impresa che applica un contratto diverso da quello edile (ad esempio, metalmeccanico) - spiega la risposta -, tale attività di posa e i relativi costi di fornitura

dei materiali non rileveranno ai fini dell'istituto della congruità della manodopera».

Quindi, nel caso in cui si applichi il contratto metalmeccanico (caso che riguarda molto spesso le imprese impiantistiche) queste attività restano fuori dal perimetro degli adempimenti sulla congruità. E, a catena, non essendoci applicazione del contratto edile, si resta esclusi anche dagli adempimenti che scatteranno a partire dal 27 maggio.

C'è, però, un'altra situazione da considerare. Prosegue la risposta: «Laddove, viceversa, il montaggio dei serramenti sia effettuato dall'impresa edile affidataria che abbia acquistato la fornitura, in tal caso l'attività di montaggio dei serramenti rientrerà nell'ambito dei lavori edili», elencati all'allegato X del Testo unico sicurezza.

L'effetto è che la manodopera utilizzata per questi lavori, soltanto in questo caso, sarà rilevante «ai fini dell'istituto della congruità». Allo stesso modo, poi, il costo della fornitura del materiale (serramenti ricevuti dall'impresa non edile) sarà conteggiato nel costo dei lavori edili. «Parimenti - dice ancora la risposta - nel caso in cui l'impresa affidataria subappalti i lavori di montaggio dei serramenti ad altra impresa».

Considerare tutte queste come lavorazioni edili, poi, porta un'altra conseguenza: andranno applicati gli obblighi previsti a partire dal 27 maggio. In contratti e fatture, per i lavori svolti dall'impresa edile, bisognerà indicare l'applicazione del Ccnl dell'edilizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Database gdf per gli appalti

Operativa la banca dati sui contratti pubblici per tenere sotto controllo le procedure di gara. Nel mirino anche il rischio riconducibile alle figure dei funzionari pubblici

Al via la banca dati nazionale dei contratti pubblici della Gdf per tenere sotto controllo le procedure di gara che valgono nel 2020 circa 170 mld di euro. Nel nuovo cervellone elettronico confluiranno i dati disseminati in altri applicativi informatici e reperibili da terze fonti. La nuova circolare estende la sperimentazione finora condotta in quattro regioni, Puglia, Campania, Calabria e Sicilia, a tutto il territorio nazionale.

Bartelli a pag. 24

La Guardia di finanza mette a punto una banca dati generale per le verifiche sulle gare

Cervellone Gdf per gli appalti

Analisi sui funzionari a vario titolo nelle stazioni appaltanti

DI CRISTINA BARTELLI

Al via la banca dati nazionale dei contratti pubblici della Guardia di finanza. L'obiettivo è tenere sotto controllo le procedure di gara che, secondo i dati riportati dalla stessa gdf in una circolare che *Italia Oggi* è in grado di anticipare, valgono nel 2020 a circa 170 mld di euro. Nel nuovo cervellone elettronico confluiranno i dati disseminati in altri applicativi informatici e reperibili da terze fonti.

La nuova circolare, Prot: 0135378/2022 del 10/05/2022, estende la sperimentazione finora condotta in quattro regioni, Puglia, Campania, Calabria e Sicilia, a tutto il territorio nazionale. Nel flusso informativo che le fiamme gialle potranno analizzare per scovare anomalie sarà inserito il cosiddetto rischio soggettivo, riconducibile alle figure dei funzionari pubblici censiti a vario titolo nelle stazioni appal-

tanti.

L'applicativo Mo.co.p., banca dati sui contratti pubblici. Mo.Co.P. - Monitoraggio Contratti Pubblici è uno strumento strutturato sull'integrazione delle informazioni acquisite da fonti esterne e da quelle ritraibili dagli archivi informatici in uso alla Guardia di finanza. L'obiettivo è realizzare in una base dati unica, in modo da far convergere le numerose informazioni disponibili in merito ai contratti pubblici contenute nella Banca Dati Nazionale dei Contratti Pubblici (BDNCP), gestita dall'Autorità Nazionale Anticorruzione, supportando così l'attività operativa dei reparti nel settore degli appalti pubblici.

L'azione

Gdf. Stando agli ultimi dati diffusi dall'Autorità nazionale anticorruzione, ammonta a oltre 178 miliardi di euro il valore delle procedure di gara in essere sul territorio nazionale nel 2020. «Il significativo dispiegamento di risorse», si legge nel documento, «di ma-

trice unionale e nazionale, correlato al PNRR, amplificherà ulteriormente il rilievo strategico da anettere allo specifico settore». Ancora più rilevante diventa per le analisi delle fiamme gialle individuare alert di rischio su cui tarare i successivi controlli.

«La mirata selezione delle posizioni maggiormente a rischio riveste, pertanto, una valenza ancora maggiore. In tale contesto, prioritaria importanza è assunta dagli strumenti di informatica operativa a disposizione, che consentono una sempre più accurata valutazione del rischio, per orientare i controlli».

Più informazioni soggettive.

L'applicativo dunque inserisce la tipologia delle anomalie rilevate dal sistema nelle fattispecie esaminate, prese a base ai fini dell'elaborazione dell'indice sintetico di rischio. Tra queste, evidenziano dalla Gdf, «sono stati introdotti anche specifici warning riferiti a profili di rischio soggettivo riconducibili ai funzionari pubblici a vario titolo censiti dalle stazioni appaltanti (R.U.P., direttore dei lavori, ecc.)», sono poi indicate le persone fisiche e giuridiche che generano gli alert soggettivi; va indicato infine, il numero di protocollo dei modelli di

rilevazione statistica (Ares e STAT) con esito irregolare da cui conseguono le anomalie generate. Ricordiamo che in un precedente documento, la Gdf aveva messo a punto una sorta di decalogo sui punti da esaminare in tema di appalti. Sotto la lente, l'effettiva titolarità della proprietà e della gestione delle imprese destinatarie delle risorse pubbliche; rilevando l'eventuale presenza di soggetti attigui alla criminalità organizzata, anche di stampo mafioso; le eventuali alterazioni di dati di bilancio e/o di emissione di fatture in tutto o in parte inesistenti, anche mediante retrodatazione; verificando l'effettiva destinazione dei fondi; le ipotesi di riciclaggio, autoriciclaggio e/o reinvestimento dei proventi illecitamente distratti. Più in particolare, si considerano elementi sintomatici di anomalie nelle partecipazioni a procedure di affidamento di lavori pubblici, servizi e forniture tra gli altri, la mancanza di convenienza economica all'esecuzione del contratto, anche con riferimento alla dimensione aziendale e alla località di svolgimento dei lavori o la presentazione di offerte con un elevato ribasso, nei casi in cui sia stabilito un criterio di aggiudicazione al prezzo più basso.

— Riproduzione riservata —



Nel flusso informativo sarà inserito il rischio soggettivo. L'applicativo è stato esteso a livello nazionale per le indagini Gdf



159329

Lo studio pubblicato su «Nature»: rischio contagio mille volte maggiore attraverso l'aria

Il vaccino a scuola non basta

Contro il contagio Covid decisivo il controllo ambientale

DI EMAUELA MICUCCI

Il rischio di infettarsi con il covid è 1.000 volte maggiore dopo l'esposizione a particelle di virus nell'aria rispetto al contatto con una superficie contaminata. Un monitoraggio sul Sars-Cov-2 nell'aria e sulle superfici, recentemente pubblicato su «Nature», stima il rischio di infezione negli edifici e negli autobus del Campus Ann Arbor dell'Università del Michigan. Dove, utilizzando campionatori di bioaerosol e kit di tamponi, sono stati raccolti 256 campioni di aria e 517 di superficie cioè per tutto il semestre autunnale e invernale 2020-2021, da metà agosto 2020 a fine aprile 2021.

Dalle aule, alle sale prove, dalle aree ufficio alle mense, passando per

autobus e palestre, fino agli edifici per attività studentesche e ai tunnel del sistema di riscaldamento, ventilazione e aria condizionata (Hvac).

Un tipo di sorveglianza ambientale che, spiegano i ricercatori, può integrare altre misure come, ad esempio, il tracciamento dei contatti, i rapporti clinici e i test di laboratorio, fornendo così informazioni sui rischi di esposizione ambientale nella vita reale in preparazione per futuri focolai. «Possono rappresentare», si legge nello studio, «un'ulteriore fonte di informazioni per supportare decisioni basate sull'evidenza sulle strategie di mitigazione».

Tra i risultati emersi, dunque, quello che la probabilità stimata di infezione è di circa 1 per 100 esposizioni ad aerosol carichi del

virus Sar-Cov-2 per inalazione e fino a 1 per 100.000 esposizione per contatto con superfici contaminate. Praticamente dopo un singolo tocco della superficie contaminata seguita da un tocco singolo del dito sulla membrana nasale c'è 1 possibilità su 100.000 di infezione da Sars-Cov-2. Confermando, quindi, che l'inalazione è la via di esposizione predominante rispetto al contatto con la superficie. «Il che sottolinea l'importanza di proteggere gli individui dalla trasmissione per via aerea di Sar-Cov-2 e potenzialmente altre malattie infettive respiratorie», osservano i ricercatori.

Inoltre, interpretando con i dati epidemiologici, il rischio di infezione derivante dall'esposizione ai campioni di superficie è stato stimato esser almeno 1.000 volte inferiore al livello

di infezione tollerabile (di 55 su 100.000 persone), mentre il rischio da campioni di aerosol positivi era 20 volte superiore al benchmark.

I rischi di reinfezione stimati potrebbero essere ridotti dal 38,1% al 98,5% quando si utilizzando mascherine N95 (le ffp2) e del 49,7% se si indossa una mascherina in tessuto con un'efficienza di filtrazione del 50%.

Risultati che per i ricercatori «rafforzano ulteriormente la necessità di prevenire la trasmissione per via aerea attraverso l'implementazione di molteplici strategie di mitigazione, come una maggiore ventilazione, filtrazione dell'aria, controllo della capacità e coperture per il viso, soprattutto considerando il rischio di infezioni rivoluzionarie tra le persone completamente vaccinate».

La probabilità stimata di infezione è di circa 1 per 100 esposizioni ad aerosol carichi del virus Sar-Cov-2 per inalazione e fino a 1 per 100.000 esposizione per contatto con superfici contaminate



Automazione

Nel 2021 crescita a doppia cifra per i robot industriali (+25%) —p. 24



Realtà aumentata.
Un operatore al lavoro al Competence center Birex di Bologna

Crescita a doppia cifra per i robot industriali: nel 2021 balzo del 25%

Automazione. Con la pandemia il ricorso all'ausilio tecnologico è diventato ancora più necessario. Imprese italiane pronte ad agganciare la domanda

Antonio Larizza

Solo due anni fa, l'evoluzione della specie robotica sembrava segnata. Gli esemplari più evoluti avrebbero lasciato le fabbriche per lavorare nelle case, curare gli anziani, fare lezione a scuola, operare negli ospedali, guidare in città, coltivare i campi con precisione artificiale. I robot meno «sociali» sarebbero rimasti a svolgere lavori pesanti e ripetitivi in un mercato ormai maturo, quello dell'automazione industriale, mentre ricercatori e investitori volgevano lo sguardo altrove.

Poi è arrivato il Covid-19. Nel mondo del commercio e della produzione a distanza, improvvisamente privato di manodopera, l'automazione della fabbrica è diventata una necessità. Un fattore di sopravvivenza, prima ancora che leva competitiva. Di nuovo, i robot industriali hanno attirato investimenti e l'Industria 4.0 – concetto utilizzato per la prima volta in Germania nel 2011 che si preparava a cedere il passo ad altri paradigmi della digitalizzazione – ha conosciuto una nuova primavera.

Lo dicono i numeri. Dopo il biennio 2019-2020, con i ricavi congelati dall'emergenza coronavirus (-10%), nel 2021 il mercato dei robot industriali ha registrato a livello globale una crescita senza precedenti, segnando un +25%. Non solo. Interact Analysis calcola che il settore crescerà del 10% all'anno nei prossimi anni: nel mondo che abitavamo prima della pandemia,

le stime più rosee non si erano spinte oltre il 5-6% di crescita attesa. Oggi, le imprese che producono robot industriali – da Comau a Fanuc, da Abb a Kuka – stanno rivedendo in fretta i piani aziendali, per riadattarli a una crescita di lungo periodo che sarà molto più forte di quella misurata nell'ultimo decennio. Le imprese italiane, che vantano una lunga tradizione nei settori della meccatronica e dall'automazione, non sono rimaste indietro. Nel quarto trimestre del 2021 l'indice degli ordini di macchine utensili elaborato dal Centro Studi Ucima – l'associazione dei costruttori italiani di macchine utensili, robot e automazione – ha registrato un incremento del 49,4% rispetto al periodo ottobre-dicembre 2020. In valore assoluto l'indice ha toccato il record storico di 129,1 punti base. Il dato più incoraggiante viene dal mercato interno: se si guarda a tutto il 2021, la raccolta ordini in Italia ha visto l'indice salire del 166,6% su base annua a quota 182,7 punti base. Nello stesso periodo gli ordinativi destinati all'export sono cresciuti del 43,6%, portando l'indice a 112,7 punti base.

La lista dei record può continuare, a conferma di quanto il settore dell'automazione industriale sia in fermento. Sempre nel 2021, per la prima volta, è stata superata la soglia dei 100 mila *mobile robot* venduti su scala mondiale. Il 40% è andato a lavorare in Cina.

Questa categoria di robot include gli affermati «veicoli a guida automatizzata» (AGV), tecnologia presente

nelle grandi industrie da oltre 40 anni, e i più recenti «robot mobili autonomi» (AMR): questi ultimi sono robot in grado di analizzare l'ambiente in cui si trovano per muoversi in modo autonomo, trasportando oggetti senza essere supervisionati da un operatore e senza dover seguire un percorso fisso e predeterminato.

Gli AGV e soprattutto gli AMR sono la sottospecie di robot industriali oggi più richiesta per i piani di automazione dei magazzini dell'e-commerce e in generale delle aziende manifatturiere, del packaging e della logistica.

Nel 2017 se ne contavano poche centinaia nei magazzini di tutto il mondo. Negli ultimi 18 mesi le vendite di questi robot sono aumentate del 70% e il loro giro d'affari globale è cresciuto del 36% fino a superare i 3 miliardi di dollari. Gli annunci, nel settore, si inseguono.

Lo scorso settembre DHL ha approvato l'acquisto di 2 mila robot *Person to Goods* (P2G): una categoria di «robot mobili autonomi» in grado di ricevere le merci da spostate direttamente dagli operatori umani. A fornirli, nel corso del 2022, sarà Locus Robotics, startup americana valutata 1 miliardo di dollari.

Un segnale, non isolato, che mostra quanto il record di vendite segna quest'anno dai *mobile robot* sia destinato a essere infranto: si stima che nel 2025 nel mondo si venderanno 640 mila «robot mobili autonomi» e 43 mila «veicoli a guida automatizzata» e che a quella data solo nelle industrie di Cina e Stati Uniti saranno in

attività due milioni di *mobile robot*. Numero che non sorprende, se letto sotto la lente di un'altra statistica: nel 2026, il volume di piccoli pacchi elaborati ogni anno nei magazzini di

tutto il mondo raggiungerà la soglia dei 266 miliardi di unità, il doppio rispetto al dato di appena due anni fa. Presto, in un mondo ridisegnato dalla nuova era globale della logistica

– integrata, digitale e auguriamoci sostenibile – i robot non ruberanno più il lavoro. Lo salveranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+10%

LE PREVISIONI

Interact Analysis calcola che il mercato dei robot industriali crescerà del 10% all'anno nei prossimi anni: nel mondo che abitavamo prima della

pandemia, le stime più rosee non si erano spinte oltre il 5-6% di crescita attesa. Tutte le imprese produttrici (Comau, Fanuc, Abb, Kuka) stanno rivedendo in fretta i piani aziendali



Mobile robot. Un esemplare di mobile robot prodotto da Locus Robotics



Nel 2021 per la prima volta è stata superata la soglia dei 100mila «mobile robot» venduti nel mondo (40% in Cina)



159329

Competenze 4.0 per almeno 4.500 Pmi

I piani del Mise. L'ecosistema cambia pelle: gli otto Competence Center verranno rafforzati e affiancati da nuovi soggetti per la creazione di centri di trasferimento tecnologico: «Servono sinergie maggiori e una presenza più radicata sul territorio»

Chiara Bussi

Cambia pelle l'ecosistema per l'innovazione nel nostro Paese. In nome di una maggiore sinergia e di una presenza più capillare sul territorio. «L'obiettivo - spiega la sottosegretaria allo sviluppo economico Anna Ascani - è permettere la diffusione di competenze 4.0 ad almeno 4.500 Pmi. La dote, proveniente dal Pnrr, è di 350 milioni di euro che serviranno a finanziare una rete di centri altamente specializzati in trasferimento tecnologico».

Non si parte da zero. «La base - dice Ascani - sono gli otto Competence Center (CC) nati nel 2018» per consentire alle piccole e medie imprese di toccare con mano le tecnologie Industria 4.0 e individuare le soluzioni più adeguate prima di effettuare gli investimenti. «Sarà un processo di riorganizzazione, semplificazione e razionalizzazione - afferma - volto a favorire da un lato il rafforzamento dei Competence center già esistenti e dall'altro la nascita di nuovi centri per ampliare l'offerta di servizi alle imprese». Ad oggi, sottolinea, «i CC hanno siglato 312 partenariati di imprese e 255 programmi di innovazione e ciascun centro, grazie all'esperienza maturata in questi anni, ha sviluppato eccellenze nei settori specifici di intervento. Un'esperienza positiva, anche se alcune strutture hanno incontrato difficoltà nella fase di avvio, ma non dimentichiamo che gli ultimi due anni sono stati segnati dalla pandemia». Per la loro realizzazione il Ministero ha messo sul piatto 71 milioni di euro, di cui 43 per le infrastrutture dei centri e 28 per il sostegno ai progetti di imprenditorialità, ricerca, sviluppo e innovazione.

La rete dei Competence Center, rileva la sottosegretaria, «rappresenta un modello consolidato di utilizzo efficace degli incentivi e delle risorse che lo Stato destina al tessuto imprenditoriale,

ma sono ancora presenti aree significative di miglioramento: serve un potenziamento delle sinergie tra strutture e iniziative per il trasferimento tecnologico, una maggiore copertura territoriale degli ambiti tecnologici coperti e una governance più definita. I prossimi obiettivi del Mise saranno rivolti al superamento di questi punti di debolezza». Il network, aggiunge, «deve ampliarsi coinvolgendo attori più marcatamente territoriali e nuovi soggetti, come i Poli europei di innovazione (Edih), che saranno cofinanziati dal programma Digital Europe». Le candidature sono state presentate e a breve dovrebbe arrivare il verdetto della Commissione Ue sui soggetti che otterranno il cofinanziamento. «L'impegno - rileva la sottosegretaria - è quello di perseguire nuovi modelli di ricerca e sviluppo delle competenze che non solo siano in grado di rispondere alle esigenze contingenti del mercato, ma di valorizzare profili professionali rispondenti alle nuove esigenze e alle nuove sfide che ci attendono».

Maggiore collaborazione, un radicamento sul territorio e una proiezione europea sono tre aspetti che i Competence center intendono potenziare. «La domanda di innovazione aumenta e lavoriamo a pieno ritmo. Per questo vogliamo essere più vicini alle imprese con sportelli sul territorio», sottolinea Marco Taisch, presidente del Competence Center milanese Made che conta 48 partner. «Vogliamo esportare il nostro know how e le nostre competenze. Per questo - fa notare - abbiamo partecipato al bando per gli Edih insieme a 16 soggetti di altre Regioni europee, come il Baden Württemberg e la Baviera». Tra i risultati raggiunti da Made finora spiccano le sei linee pilota e i 20 dimostratori, 80 progetti di consulenza, 3 bandi che hanno consentito di finanziare 54 imprese e 86 corsi di formazione con oltre 2 mila partecipanti. «Lavoriamo in collaborazione con i Digital innovation hub (si veda l'articolo a fianco), tra

cui quello della Lombardia. Siamo parte della catena di innovazione: i Dih effettuano la valutazione della maturità digitale delle imprese e le aiutano a tracciare la rotta da seguire, mentre i Competence Center sono il passo successivo per il trasferimento tecnologico e la formazione 4.0. Per quest'ultimo aspetto vorremo avere un riconoscimento del nostro ruolo in quanto certificatori. La tecnologia non basta, è cruciale avere una formazione adeguata». Gli fa eco Stefano Cattorini, segretario generale di Bi-Rex, il Competence Center emiliano con sede a Bologna: «Oltre a incoraggiare le Pmi a investire in competenze - dice - siamo soggetti più adeguati per effettuare una valutazione del grado di formazione digitale delle imprese».

Bi-Rex riunisce 60 player ed è specializzato nei big data. Finora ha lanciato tre bandi per progetti innovativi e ricerca industriale che hanno consentito di premiare 35 progetti in 12 filiere. Ha incontrato oltre 500 aziende, avviato 70 collaborazioni e organizzato 37 corsi di formazione con oltre 3 mila partecipanti. Il fiore all'occhiello è la linea pilota di produzione dove le tecnologie di Industria 4.0 vengono integrate con quelle tradizionali, in un ambiente digitalmente interconnesso. Nel prossimo futuro, sottolinea Cattorini, «puntiamo a espanderci sia con ulteriori investimenti in big data, internet delle cose, automazione e robotica che con un ampliamento delle risorse umane. Oggi siamo 13, ma dovremmo arrivare a 20 nei prossimi tre anni». E al tempo stesso «intendiamo intensificare la nostra presenza sul territorio potenziando la collaborazione con altri soggetti come i Digital Innovation Hub». Un test di collaborazione è andato in scena con la partecipazione al bando per gli Edih, «dove Bi-Rex - ricorda Cattorini - è capocordata e ha riunito altri 12 soggetti italiani con un progetto sul calcolo ad elevata prestazione e sui big data».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

350 milioni

LE RISORSE

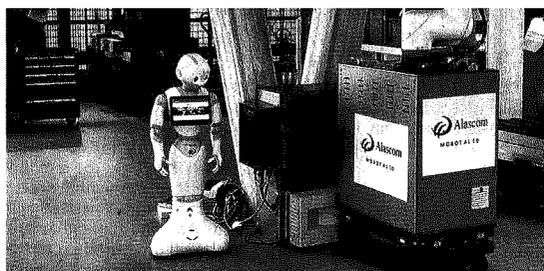
È la dote prevista dal Pnrr per l'ecosistema dell'innovazione. Finanzia il potenziamento degli 8 Competence Center, la creazione di nuovi centri di

eccellenza per il trasferimento tecnologico e il cofinanziamento dei Poli di innovazione digitale previsti da Bruxelles. Si punta a una maggiore sinergia e a una presenza più capillare sul territorio.



In vetrina e sul campo.

Visitori alla fiera Sps a Parma nel periodo pre-Covid (a sinistra), una cella robotica collaborativa nel Competence Center Made di Milano (in alto) e un robot mobile autonomo in grado di muoversi nella linea pilota creata dal bolognese Bi-Rex (sotto).



I competence center chiedono di diventare certificatori della formazione 4.0 delle imprese



Enpam, mutui agli under 40 per acquistare casa o studio

Welfare e previdenza

Erogazione massima di 300mila euro; 150mila per le ristrutturazioni

Mutui immobiliari a tasso agevolato per i medici e dentisti under 40. Lo prevede il nuovo bando pubblicato da Enpam, la Cassa di previdenza di categoria, che propone un tasso di interesse fisso annuo dell'1,95%. Il prestito - che non può superare i 300mila euro, 150mila in caso di ristrutturazione - può essere utilizzato per l'acquisto o la ristrutturazione della casa o dello studio professionale; è anche possibile chiederlo per sostituire un mutuo ipotecario in corso. Per poter chiedere il nuovo finanziamento gli iscritti non devono avere in corso finanziamenti o mutui erogati da Enpam, compresa la rateizzazione dei contributi previdenziali pregressi non versati, devono avere almeno un anno di iscrizione e di effettiva contribuzione alla Cassa, e devono avere un reddito lordo annuo medio degli ultimi tre anni non inferiore a 33.512,70 euro.

La richiesta di mutuo va presentata attraverso la sezione riservata del sito dell'Enpam, (www.enpam.it) fino alle 12 del 9 settembre prossimo: le richieste idonee saranno accettate secondo l'ordine cronologico di presentazione e fino all'esaurimento dei fondi stanziati, pari a 40 milioni.

— Fe. Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

Protocollo nell'edilizia per il lavoro degli immigrati

Integrazione

Intesa fra ministeri Interni e Lavoro, Ance e sindacati: inclusione e sostenibilità

Giorgio Pogliotti

Promuovere l'inserimento lavorativo nel settore edile di almeno 3mila migranti titolari di protezione internazionale e in condizioni di vulnerabilità.

È quanto prevede il protocollo siglato ieri dai ministri Andrea Orlando (Lavoro) e Luciana Lamorgese (Interni), con l'Ance e i sindacati Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil per offrire un'opportunità di formazione e di lavoro per una politica di reale inclusione. Si tratta, sottolineano i firmatari di «uno dei

più importanti protocolli per la formazione e l'inserimento di lavoratori, mai fatto congiuntamente dalle istituzioni e dalle parti sociali del settore delle costruzioni ed in piena sintonia con gli obiettivi europei del Pnrr, per una società più giusta ed inclusiva».

Si prevedono concrete azioni per la promozione di percorsi formativi e opportunità di lavoro nel settore dell'edilizia, attraverso il sistema delle scuole edili presenti in tutto il Paese. L'individuazione dei destinatari avverrà grazie agli enti formativi territoriali e al circuito dell'accoglienza pubblica (Sai e Cas), in stretta collaborazione con ministeri degli Interni e del Lavoro e parti sociali, sia nazionali che locali. I destinatari saranno inseriti nei percorsi di formazione delle scuole edili, coordinate dall'ente paritetico Formedil e faranno esperienze sul campo con tirocini da svolgersi direttamente presso le imprese di settore. Per i minori stranieri non accompagnati e per coloro nel frattempo diventati maggiorenni sono previsti anche interventi pilota basati sull'attivazione di contratti di apprendistato.

«Recepiamo così la Partnership on Integration siglata tra Commissione europea, associazioni datoriali e sindacati europei - ha sottolineato il ministro Orlando - calan-

dola nella realtà italiana e nelle esigenze del nostro sistema produttivo. Lo facciamo anche guardando al futuro di chi fugge dalla guerra in Ucraina e cerca qui protezione, accoglienza e integrazione. Questo modello può anche ispirare interventi in altri settori». Anche il ministro Lamorgese ha parlato di «modello importante che potrà stimolare nuove forme di alleanza tra pubblico e privato in settori sempre più ampi dell'economia nazionale».

Gabriele Buia, presidente dell'Ance, insieme a Vito Panzarella, Enzo Pelle, Alessandro Genovesi, rispettivamente segretari generali di FenealUil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil, sottolineano che in questo modo sarà possibile «promuovere l'occupazione dei migranti e favorire l'inclusione piena ed attiva di tante e tanti migranti che possono rappresentare una risorsa per il Paese, grazie soprattutto alla formazione e al lavoro». Allo stesso tempo, sottolineano i firmatari, con il coinvolgimento diretto di un minimo di 3mila destinatari, «si risponde al forte fabbisogno di manodopera da parte delle imprese, contrastando fenomeni di irregolarità, lavoro nero e sfruttamento che ha per vittime, spesso, proprio i lavoratori migranti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inserimento lavorativo di almeno 3mila titolari di protezione internazionale con percorsi di formazione

Europa (e Italia), crescita rivista al ribasso Gelata Covid sulla Cina: vendite a -11%

Previsioni economiche

Nell'area Euro il Pil scende dal 4% al 2,7%. Italia ultima nel recupero livelli pre Covid

La disoccupazione cinese balza al 6,1%, la produzione industriale scende a -2,9%

Pesante revisione al ribasso delle stime di crescita in Europa a causa di inflazione, guerra in Ucraina e rincari dell'energia. Il Pil nell'area euro cresce del 2,7% quest'anno e del 2,3% nel 2023 contro la precedente previsione di 4% e 2,7%. L'inflazione aumenterà quest'anno al 6,1% rispetto al 2,6% nel 2021 (stima di febbraio 3,5%); nel 2023 calerà al 2,7% (stima di febbraio 1,7%). Economia in affanno anche in Cina a causa del Covid: in aprile produzione industriale -2,9%, vendite al dettaglio -11% e disoccupazione al 6,1%.

—Servizi alle pagine 2 e 3

Il Pil Ue frena, +2,7% nel 2022 Inflazione in volo al +6,1%

Le previsioni. Bruxelles taglia le stime di crescita. Per l'Italia Pil a 2,4% (dal 4,1%), i prezzi schizzano a +5,9%. «Conseguenze gravi da stop gas russo». Gentiloni: «Scostamento di bilancio imprudente»

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

L'invasione russa dell'Ucraina sta tenendo in ostaggio la ripresa economica in Europa, tanto che la Commissione europea è stata costretta ieri a rivedere al ribasso le sue previsioni di crescita. L'impatto è dovuto in particolare al forte aumento del prezzo delle materie prime, a cui contribuiscono le stesse sanzioni europee contro Mosca. In questo contesto, Bruxelles ha deciso anche di rivedere nettamente al rialzo l'andamento dell'inflazione nell'unione monetaria.

In pillole, questi sono i principali dati pubblicati dalla Commissione europea. La crescita nella zona euro dovrebbe essere del 2,7% nel 2022 e del 2,3% nel 2023. Le previsioni di febbraio indicavano una espansio-

ne dell'economia rispettivamente del 4,0 e del 2,7%. La situazione italiana non è (troppo) dissimile da quella europea. Secondo le previsioni comunitarie, l'economia dovrebbe crescere del 2,4 e dell'1,9% (le stime precedenti parlavano di +4,1 e di +2,3%).

In buona sostanza, la situazione economica in Europa deve fare i conti con l'aumento dei tassi d'interesse sul mercato, l'incerta fiducia di imprese e famiglie, lo scombusolamento delle catene produttive, il rallentamento del commercio e, come detto, l'aumento dei prezzi delle materie prime.

«Le prospettive (dell'Italia, ndr) rimangono soggette a forti rischi di ribasso. In particolare, essendo uno dei maggiori importatori di gas naturale russo tra i Paesi dell'Unione europea, l'Italia sarebbe gravemente colpita da brusche interruzioni delle forniture» di idrocarburi,

spiega sempre la Commissione europea. «La ripresa del turismo dovrebbe sostenere le esportazioni dei servizi, ma è improbabile che raggiunga i livelli pre-crisi prima del 2023» (si veda l'articolo in questa stessa pagina).

Il commissario agli affari economici Paolo Gentiloni ha spiegato che l'Italia ha spazio di manovra sul versante del bilancio, ma «con prudenza», ossia «collegando misure di sostegno con nuove fonti di entrata», tagli alla spesa o aumento delle imposte. Quanto al Patto di Stabilità, una decisione sull'eventuale proroga della sospensione delle regole di bilancio verrà presa nel prossimo futuro (non è chiaro quanto le stime di ieri possano giustificare un ulteriore prolungamento).

Se le forniture di gas russo fossero interrotte, l'economia europea subirebbe una «crescita negativa»,

ossia una recessione, ha avvertito il commissario Gentiloni. Le previsioni contengono un'analisi di scenari, alternativi a quello ritenuto più probabile. Nello scenario più grave, i tassi di crescita sarebbero di 2,5 punti e di un punto percentuale inferiori alle stime dello scenario di base nel 2022 e 2023, mentre l'inflazione salirebbe di tre punti nel 2022 e di più di un punto nel 2023.

Su quest'ultimo fronte, a livello di zona euro, i prezzi al consumo

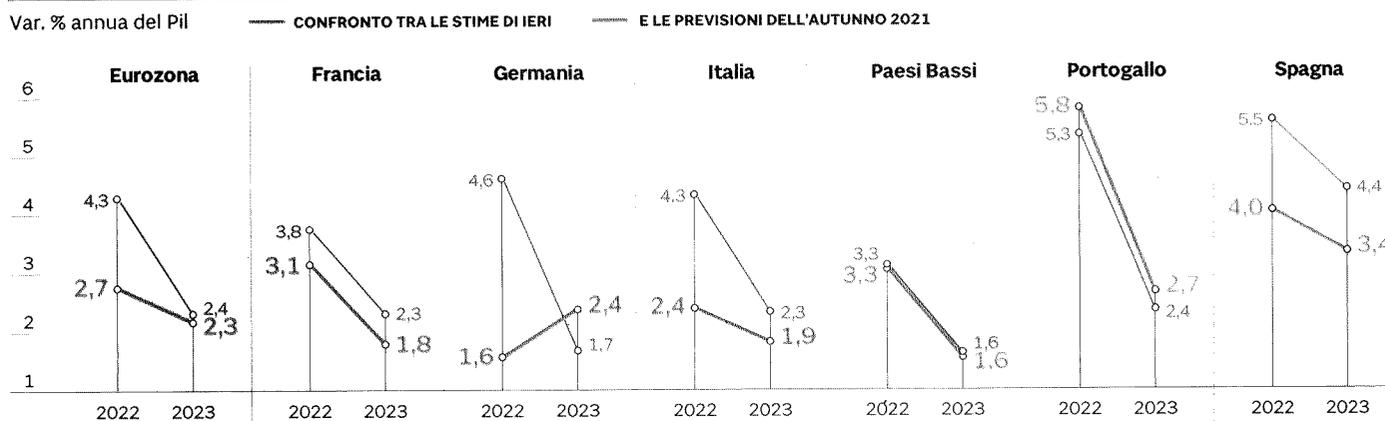
dovrebbero salire del 6,1% nel 2022, per poi scendere al 2,7% nel 2023. «L'inflazione dovrebbe raggiungere un picco del 6,9% nel secondo trimestre di quest'anno, per poi diminuire gradualmente in seguito», spiega l'esecutivo comunitario nella documentazione pubblicata a Bruxelles. In Italia, l'inflazione dovrebbe essere del 5,9% quest'anno e del 2,3% l'anno prossimo.

«Senza dubbio, l'economia sta attraversando un periodo difficile

a causa della guerra in Ucraina – ha riassunto il vicepresidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis –. Il fattore più negativo è l'impennata dei prezzi dell'energia, che ha portato l'inflazione a livelli record e sta mettendo a dura prova le imprese e le famiglie europee (...) Ciò detto, i piani di ripresa nazionali forniranno un sostegno essenziale alla forza della nostra economia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crescita rivista al ribasso in Europa



Fonte: Commissione Ue



PAOLO GENTILONI

«Con prudenza certamente, c'è spazio per ulteriori misure di sostegno dell'Italia» all'economia, ma temporanee e collegate «a fonti di

entrate» come è già stato fatto. Ma, «se queste misure venissero prese con scostamenti di bilancio, la prudenza sarebbe meno considerata». Così il commissario Ue per l'Economia

Le previsioni contengono scenari alternativi a quello base. Il più grave indica una crescita di 2,5 punti più bassa nel 2022



Quattro esempi
**LE CAMERE
POSSONO
FARE DI PIÙ**

di **Sabino Cassese**

Sgravato del grosso della funzione legislativa, ormai nelle mani del Governo, che fa il Parlamento in questa fase di passaggio, per la fine prossima della legislatura e l'attesa riduzione del numero dei parlamentari? Per rispondere a questa domanda, prenderò quattro esempi, riguardanti ambedue le assemblee, relativi a temi importanti, la Corte dei conti, Roma, la concorrenza e i dirigenti pubblici.

La commissione affari costituzionali del Senato sta approvando in sede redigente una proposta di legge che amplia la funzione consultiva della Corte dei conti, il suo controllo preventivo, il suo controllo concomitante, specialmente in funzione del piano di ripresa. Lo scopo dichiarato è quello di schermare i funzionari pubblici dalla responsabilità nell'uso del denaro pubblico, evitare che procure e giudici penali li perseguano per colpa grave, producendo la «paura della firma» e la «burocrazia difensiva». Lo scopo non dichiarato della proposta è di soddisfare anche gli appetiti della Corte dei conti e le sue aspirazioni a ridiventare co-gestore dell'amministrazione attiva.

Nel corso della discussione parlamentare non è stato però ricordato che per il piano di ripresa è stato già istituito un Servizio centrale, a sua volta articolato in ben sei uffici dirigenziali, presso la Ragioneria generale dello Stato; che — come scrisse nel 1944 uno dei più alti funzionari dello Stato — «i controlli formalistici e minuti sono delle ragnatele che servono a irretire i moscerini, non gli avvoltoi».

continua a pagina 32



159329

Quattro esempi Mostrano i segni di sbandamento del Parlamento. Manca meno di un anno alle elezioni politiche da cui usciranno due rami fortemente ridotti nel numero

LA CAMERA E IL SENATO POSSONO FARE MOLTO DI PIÙ

di **Sabino Cassese**

SEGUE DALLA PRIMA

N

on è stato neppure ricordato che i controlli preventivi producono necessariamente quella lentezza dell'amministrazione che tutti lamentano; che i controlli preventivi e quelli concomitanti, introdotti per difendere la burocrazia, la trasformano in un sorvegliato speciale; che, se lo scopo è di liberare la burocrazia della spada di Damocle delle procure, bisogna andare alla radice e definire le fattispecie penali che intimoriscono i dipendenti pubblici; che, infine, la Corte dei conti dovrebbe svolgere il compito assegnato ad essa dalla Costituzione, di occhio del Parlamento, non co-gestendo le singole decisioni amministrative, ma valutando complessivamente costi e rendimenti della finanza pubblica. Insomma, il Parlamento mette alla cieca delle toppe che non serviranno, e, invece di risolvere i problemi che affronta, ne crea altri.

Il secondo esempio è il testo di modifica dell'articolo 114 della Costituzione approvato dalla commissione affari costituzionali della Camera dei deputati. Esso attribuisce al Comune di Roma potestà legislativa (con esclusione della sanità), facendolo diventare una mini regione.

Nel corso del dibattito parlamentare non si è valutato che Roma non soffre di un deficit di potestà normativa, ma di un deficit di capacità amministrativa; che le leggi non eviteranno ai romani di trovarsi i cinghiali sotto casa; che creare una mini regione romana ridurrà la regione Lazio a una ciambella o a un guscio vuoto, innescando una tensione permanente tra città e regione; che l'aumento dei legislatori in

Italia accresce lo sbriciolamento normativo di cui già soffriamo; che i problemi di Roma derivano dall'essere la capitale, e che quindi vanno affrontati rafforzando i raccordi con lo Stato centrale. Insomma, a Roma non serve di poter dettare leggi, ma di connettersi meglio con le esigenze della capitale, cioè con la nazione, e di essere amministrata, non abbandonata a sé stessa, com'è oggi.

Terzo esempio: le concessioni balneari. Queste riguardano un bene pubblico, il lido del mare, e non possono essere date in eterno agli «incumbent», riconoscendo un «diritto di insistenza» perpetuo o continuamente prorogato. Bisogna, quindi, fare gare e il governo,



**Non va alla radice degli ostacoli
 Il Parlamento allunga i tempi; dà
 eccessivo ascolto alle «voci di dentro»;
 tralascia i grandi problemi del Paese,
 sanità, scuola, protezione sociale**

con un suo emendamento all'originario disegno di legge sulla concorrenza, ha trovato il giusto equilibrio tra l'apertura, la tutela dei gestori attuali e della continuità aziendale e i limiti alle concentrazioni. L'ha riconosciuto anche il Sindacato italiano balneari, che ha dichiarato, per bocca del suo responsabile, che «la proroga è la non risposta che una politica pavida dà alle nostre richieste di chiarezza normativa».

Il dibattito parlamentare è, ciononostante, ancora aperto, forse perché qualcuna delle 30 mila imprese balneari o qualche gruppo dei 300 mila addetti stagionali non è ancora soddisfatto e il Parlamento non valuta che è importante stabilire il principio della gara, riconoscendo, tuttavia, nella competizione, espe-

rienze e investimenti pregressi, e che la varietà delle situazioni locali richiede una normativa nazionale di principio, da gestire poi localmente per tener conto delle diversità.

Quarto esempio: al decreto Ucraina, in sede di conversione in legge al Senato, è stata aggiunta una norma di stabilizzazione dei titolari di incarichi dirigenziali temporanei, pratica già dichiarata incostituzionale dalla Corte costituzionale. Pare che il pericolo sia stato sventato e l'emendamento stralciato. Ma questo è il segno di una pessima gestione dell'«iter» parlamentare della conversione dei disegni di legge, ormai fuori dalle procedure formali e frutto di meri accordi politici che non consentono di valutare tecnicamente i testi, ai quali non si dovrebbero «appendere» norme di contenuto estraneo. Ed è ulteriore prova dell'uso della cosa pubblica fatto da taluni politici, non rispettando i principi costituzionali sull'accesso alle cariche e agli uffici pubblici.

Questi quattro esempi mostrano i segni di sbandamento del Parlamento. Questo non riesce a mettere a fuoco i problemi, e adotta soluzioni per difficoltà che non esistono; opera interstizialmente; non va alla radice degli ostacoli che vorrebbe superare; allunga, invece di abbreviare, i tempi dell'azione statale; dà eccessivo ascolto alle «voci di dentro»; tralascia i grandi problemi del Paese, quelli della sanità, della scuola, della protezione sociale.

Manca meno di un anno alle prossime elezioni politiche nazionali, da cui usciranno due rami del Parlamento fortemente ridotti nel numero. Alla diminuzione quantitativa si accompagnerà un maggiore «peso» di ciascun parlamentare. Sarebbe quindi bene che le forze politiche riflettessero sulla necessità di portare in Parlamento una quota di candidati che all'esperienza politica affianchino esperienza di legislatori, allo stesso modo in cui, in passato, si è fatto - per citare solo alcuni nomi - con Bruno Visentini, Leopoldo Elia, Pietro Scoppola, Guido Rossi, Gino Giugni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia nucleare sostenibile, la Germania boccia il piano Ue

Il Green Deal europeo

A sorpresa «no» di Berlino alla tassonomia del Green Deal dell'Europa

Imprevisto arriva il no della Germania ad un accordo che sembrava chiuso sulla nuova tassonomia energetica Ue. Al termine di una consultazione condotta dalla Francia, Berlino a fatto sapere che non voterà a favore di un programma che indica l'energia nucleare come fonte sostenibile. Dall'inclusione nella tassonomia verde passa la patente di sostenibilità degli investimenti necessari per la trasformazione industriale secondo il Green Deal. In Italia, sulla posizione tedesca, si schiera il M5S.

Bufacchi — a pag. 14



Nucleare, la Germania bocchia la nuova tassonomia europea

Energia

Il percorso di Bruxelles per inserire l'atomo tra le fonti pulite si complica

Per il governo tedesco la tecnologia è pericolosa, irrisolto il problema scorie

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente FRANCOFORTE

Dopo la clamorosa svolta epocale sugli armamenti e sulla difesa, dopo la precipitosa conversione a "U" sul gas naturale liquefatto, la Germania ha deciso invece di non innestare in Europa la retromarcia sul nucleare, confermando la posizione contraria all'iniziativa della Commissione europea volta ad etichettare il nucleare "verde": Berlino è stata fin da subito contraria alle nuove regole europee di tassonomia sull'energia nucleare. E non ha cambiato idea.

Un portavoce del ministero dell'Ambiente e della sicurezza nucleare, guidato da Steffi Lemke del Bündnis 90/Die Grünen, ha confermato ieri all'Ansa le indicazioni emerse nel fine settimana: la Germania voterà contro il regolamento che classifica il nucleare e il gas co-

me sostenibili, perché resta contraria all'inclusione dell'energia dell'atomo nella tassonomia verde.

«Il governo federale» ha dichiarato il portavoce - si è opposto alle regole di tassonomia sul nucleare. Questo è un segnale politico importante che chiarisce che l'energia nucleare non è sostenibile e quindi non dovrebbe far parte della tassonomia».

Il portavoce del governo federale Steffen Hebestreit, a nome del cancelliere Olaf Scholz, aveva dichiarato a inizio marzo: «respingiamo espressamente la valutazione (verde, ndr) dell'energia nucleare. La tecnologia è pericolosa e il problema dello smaltimento dei rifiuti radioattivi resta irrisolto». Questa posizione era già emersa a inizi febbraio, prima dello scoppio della guerra in Ucraina, e in gennaio. A opporsi con vigore alla tassonomia verde aperta al nucleare è stato il ministro dell'Economia e del Clima, Robert Habeck, il popolare co-leader dei Verdi tedeschi che assieme ad Annalena Baerbock ha rilanciato il partito, fondato su posizioni anti-nucleariste. Die Grünen sta attraversando un periodo d'oro: ha incassato un'importante vittoria politica alle elezioni regionali della scorsa domenica in Renania settentrionale-Vestfalia, con il 18,2% dei voti, un salto dal +11,2% rispetto alle elezioni precedenti e rispetto alla sconfitta dei due partiti partner della coalizione semaforo: Spd 26,7% dei voti (-4,6%), FdP liberali 5,9% (-6,7%).

Non è questo il momento, evidentemente, di indietreggiare sulle posi-

zioni storiche dei verdi. Il no di Berlino sulla tassonomia verde per l'energia dell'atomo è coerente tra l'altro con il piano di uscita dal nucleare, che resta - al momento - confermato in Germania nonostante la necessità di accelerare la fine alla dipendenza dal gas russo. Tre centrali nucleari sono state già chiuse e le rimanenti tre verranno disattivate alla fine di quest'anno. Con lo stop all'energia nucleare nel 2022 e l'uscita dal carbone anticipata al 2030 (non più 2038), la Germania intende raggiungere la neutralità climatica nel 2045, cinque anni prima dell'obiettivo europeo 2050: resta da vedere se lo shock energetico provocato dalla guerra in Ucraina con l'invasione della Russia comprometterà la tabella di marcia della Germania sulla neutralità ecologica.

In quanto al percorso accidentato della tassonomia verde europea, fonti da Bruxelles indicano che nonostante la posizione tedesca, è difficile che il Consiglio bocci l'atto delegato perché occorre una maggioranza rafforzata contraria, mentre più in bilico risulta il voto in Parlamento che ha bisogno di una maggioranza assoluta contraria. C'è tempo fino all'11 luglio.

In Italia, il leader del M5s Giuseppe Conte in un tweet ha scritto che «l'opposizione tedesca» all'atto Ue sul nucleare «è un ottimo segno per tutti i cittadini europei. Il nucleare non è una fonte di energia che guarda al futuro dell'Europa. Il M5s è determinato a cambiare: è tempo di essere green, sul serio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlino: «Questo è un segnale politico importante che chiarisce come l'energia nucleare non sia sostenibile»

Dalle Fs 190 miliardi per efficienza merci e più sostenibilità

Trasporti

**Nel piano industriale
previste 40mila assunzioni
nel prossimo decennio**

Il nuovo piano delle Ferrovie al 2031 da 190 miliardi lancia il trasporto collettivo multimodale, raddoppia la quota di merci su ferrovia, punta a produrre il 40% di energia da fonti rinnovabili. Previste 40mila assunzioni.

— *Servizi a pag. 10*

Fs, investimenti per 190 miliardi

Ferrovie. Presentato il piano industriale per i prossimi 10 anni destinati al potenziamento delle infrastrutture del Paese Avanti con l'integrazione tra Rfi e Anas. L'ad Ferraris: «Nuovo assetto del Gruppo in quattro poli». Offerta treni + 20%

Giorgio Pogliotti

Un piano di investimenti da oltre 190 miliardi nei prossimi dieci anni per potenziare le infrastrutture del Paese, rivolto per il 60% alle regioni del Centro Sud. Con l'aumento dell'offerta di treni del 20% al 2031, non solo per l'Alta velocità, ma anche per treni regionali; il raddoppio della quota di trasporto merci su rotaia, insieme all'incremento dell'autoproduzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, per garantire la copertura almeno del 40% del fabbisogno. E un piano di 40mila assunzioni.

Sono alcuni dei punti strategici contenuti nel Piano industriale 2022-2031 del gruppo Ferrovie dello Stato italiane, presentato ieri a Roma dalla presidente Nicoletta Giadrossi e dall'amministratore delegato Luigi Ferraris, che prevede anche una profonda ridefinizione della governance, con una nuova struttura organizzativa incentrata su quattro poli di business: Infrastrutture, Passeggeri, Logistica e Urbano. Nell'arco di piano, ovvero al 2031 i ricavi del gruppo Fs sono previsti in crescita a circa 22,5 miliardi di euro e l'Ebitda a 3,9 miliardi, con una crescita media annua (Cagr) nell'arco di piano, rispettivamente pari al 6,9% e all'8,2%. Dallo sviluppo di una strategia internazionale per tutte le società del Gruppo si attende un incremento dei ricavi da 1,8 miliardi di euro (2019) a circa 5

miliardi di euro nel 2031.

«Il Piano industriale intende imprimere un'accelerazione agli investimenti - ha sottolineato Ferraris - e, con una visione di lungo periodo, dare maggiore certezza all'esecuzione delle opere nei tempi previsti. Lavoriamo per rendere le nostre infrastrutture sempre più moderne, interconnesse e resilienti e i servizi di mobilità calibrati sulle diverse esigenze dei nostri clienti». La presidente Giadrossi ha sottolineato l'impegno del gruppo sulla sostenibilità anche con «i treni regionali di nuova generazione che producono il 30% di energia in meno degli attuali, l'obiettivo è la carbon neutrality al 2040».

Nel merito delle quattro aree di business, il Polo Infrastrutture, con capogruppo Rfi, cui partecipano Anas, Italferr e Ferrovie del Sud-Est punta a garantire l'esecuzione degli investimenti, massimizzando le sinergie industriali. Rfi prevede di investire 110 miliardi tra manutenzione straordinaria, tecnologie, reti regionali, connessioni con porti e interporti, direttrici di interesse nazionale. Si avrà una riduzione dei tempi di viaggio sulle principali tratte ferroviarie: Torino-Genova (da 1h e 40 fino a circa 1h); Milano-Genova (da 1h e 30 a circa 1h); Napoli-Bari (da 3h e 35 a 2h); Palermo-Catania (da 3h a 2h). Anas prevede 50 miliardi di investimenti tra sviluppo della rete e manutenzione straordinaria.

Il polo Passeggeri, invece, punta alla diffusione dell'integrazione

modale, alla promozione del trasporto collettivo, e a favorire soluzioni di shift modale gomma-ferro. Nel Polo confluiscono le società del gruppo Fs che si occupano di trasporto di viaggiatori su ferro e gomma (capogruppo Trenitalia, con Busitalia, Ferrovie del Sud Est, e Trenitalia Tper): 15 miliardi saranno investiti al 2031. Il polo Logistica, ha l'obiettivo di raddoppiare la quota traffico merci su rotaia rispetto al 2019 (si veda l'articolo in pagina) con 2,5 miliardi di investimenti per la realizzazione di nuovi terminal ferroviari intermodali merci, tecnologicamente avanzati, migliorando i terminal esistenti. Capogruppo sarà Mercitalia Logistics, con sette società, tra cui Mercitalia Rail, Tx Logistik e Mercitalia Intermodal.

Il quarto polo è quello Urbano, avrà come capogruppo Sistemi Urbani, vi partecipano Metropark, Rfi e Anas per la parte immobiliare, e Gs Immobiliare. La priorità strategica del polo sarà quella di gestire e rigenerare il patrimonio immobiliare del Gruppo, con un investimento da 1,5 miliardi di euro concentrato in circa 24 milioni di metri quadri di suolo in aree limitrofe a strade e ferrovie, da utilizzare in ottica green per produrre energie pulite, realizzare nuove piantumazioni, creare corridoi verdi e piste ciclabili.

Positive le reazioni dei sindacati: da Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uilt arrivano «apprezzamenti», insieme alla richiesta di essere coinvolti nella fase attuativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ricavi in crescita a 22,5 miliardi al 2031
Previste 40mila assunzioni e il raddoppio del trasporto merci

ADOBESTOCK



Piano in dieci anni. Il 60% degli investimenti è rivolto alle regione del Centro Sud

I NUMERI PRINCIPALI

160 mld **15 mld**

Polo infrastrutture

Rfi investirà 110 miliardi tra manutenzione straordinaria, tecnologie, reti regionali, connessioni con porti e interporti, direttrici di interesse nazionale. Anas investirà 50 miliardi tra sviluppo della rete e manutenzione

Polo passeggeri

Saranno investiti 15 miliardi entro il 2031 per favorire soluzioni integrate di mobilità, aumentare la quota di trasporto collettivo e condiviso e proporre un'offerta più personalizzata e attenta alle esigenze dei singoli passeggeri



159329

ESAME

Agrotecnici, abilitazione da record

Il 5 maggio si sono chiusi i termini per presentare domanda di partecipazione agli esami abilitanti 2022 per la professione di agrotecnici, che ha registrato un numero record. Secondo quanto comunica il Collegio nazionale di categoria, infatti, «sembra non avere fine la corsa dell'albo degli agrotecnici e degli agrotecnici laureati, che ha raggiunto la soglia dei 2.000 candidati (1.950 per l'esattezza, ma stanno ancora affluendo le ultime domande spedite a mezzo raccomandata), così frantumando il risultato del 2021 (1.646 candidati) che era stato a sua volta il migliore di sempre». Nell'arco di quattro anni, dal 2019 al 2022, l'albo degli agrotecnici «ha più che raddoppiato i propri numeri (passando dai 963 candidati del 2019 ai 1.950 ed oltre del 2022), con una crescita media di oltre il +25% all'anno, per quattro anni di seguito», fanno sapere ancora dal Collegio nazionale di categoria.

-© Riproduzione riservata -



CONVENZIONE *Demanio, gli architetti approvano*

Il Consiglio nazionale degli architetti approva la nuova convenzione del demanio per la riduzione del rischio sismico. «Siamo soddisfatti che la convenzione siglata dal dipartimento Casa Italia della presidenza del consiglio dei ministri e dall'Agenzia del demanio, per l'avvio di interventi per la prevenzione e la riduzione del rischio sismico su tredici immobili di interesse strategico riguardanti principalmente strutture in uso alle forze dell'ordine, al ministero dell'interno e al ministero della giustizia e prevederà specifiche procedure e atti di indirizzo per progettazioni di alto profilo che saranno affidate, attraverso gare ad evidenza pubblica. A questo proposito abbiamo ottenuto rassicurazioni riguardo alla necessità dell'utilizzo del concorso di progettazione quale strumento indispensabile di trasparenza, equità e qualità architettonica». Così Massimo Giuntoli, responsabile del dipartimento lavoro del Consiglio nazionale degli architetti.

— © Riproduzione riservata —



Industria 4.0

Le imprese cercano 70mila tecnici ma temono di non trovarli —p. 25

Industria 4.0 cercherà 70mila specialisti ma teme di non trovarli

Formazione. Scarseggiano tecnici meccanici, informatici, programmatori, disegnatori industriali, data scientist, ingegneri: a vuoto sei selezioni su dieci

Claudio Tucci

Ict, da qui al 2026, avrà bisogno di 30mila esperti in scienze matematiche, informatiche, chimiche e fisiche, e 40mila, o giù di lì, tecnici informatici, telematici e delle comunicazioni. Parliamo di figure professionali emergenti legate a Industria 4.0, come analisti e progettisti di software, cyber security expert, cloud computing specialist, big data specialist, data scientist, programmatori, tecnici esperti in applicazioni, web master. Ebbene, nel 2021, ultima fotografia disponibile, comunicata a questo giornale da Unioncamere-Anpal, attraverso il sistema informativo Excelsior, la difficoltà di reperimento di queste risorse 4.0 ha sfiorato il 60%. Significa che sei selezioni su 10 hanno presentato, per le imprese, enormi difficoltà, e spesso sono rimaste sulla carta.

E le cose non vanno meglio in un altro settore "core" di Industria 4.0, vale a dire quello legato alla mecatronica e robotica: qui parliamo di imprese di fabbricazione di macchinari e attrezzature e dei mezzi di trasporto, di industrie elettriche ed elet-

troniche e di quelle di riparazione e manutenzione, che avranno bisogno, sempre nei prossimi cinque anni, di circa 25-30mila tecnici meccanici, elettronici, disegnatori industriali, e di ingegneri industriali, meccanici ed energetici, elettrotecnici e dell'automazione industriale. Ma, anche qui, nella stragrande maggioranza dei casi (si oscilla tra il 60 e il 70%) siamo di fronte a figure "introvabili" vista l'attuale offerta del nostro sistema scolastico-universitario.

Per non parlare dell'altra rivolu-

zione, accanto a quella digitale, ovvero quella "green", già ampiamente presente nelle ricerche assunzionali delle imprese di servizi e manifattura. Sempre Unioncamere e Anpal, hanno reso noto che, nel 2021, skill come l'attitudine al risparmio energetico e alla sostenibilità ambientale sono state un requisito fondamentale per entrare nel mercato del lavoro: per il 76,3% delle assunzioni programmate 2021, pari a oltre 3,5 milioni, sono state ricercate competenze "verdi", e nel 37,9% dei casi con un grado di importanza per la professione elevato. Le prime cinque professioni richieste per sostenere la green transition sono progettista in edilizia sostenibile, giurista ambientale, specialista in contabilità verde, responsabile degli acquisti green, installatore di impianti a basso impatto energetico. Insomma profili nuovi, ma che il mondo dell'istruzione non sempre riesce a formare in base a quello che realmente serve alle realtà imprenditoriali.

Il fatto è che Industria 4.0, le rivoluzioni green e digitale - che saranno sempre più spinte dal Pnrr - e l'internazionalizzazione, stanno investendo con forza il mondo dell'occupazione, richiedendo nuove competenze, in primis quelle tecnico-scientifiche, e personale. Complessivamente, da qui al 2026, si stimano tra gli 1,3 e gli 1,7 nuovi inserimenti (ipotizziamo una mediana di 1,5 milioni di nuove assunzioni), al netto ovviamente delle ricadute della guerra tra Russia e Ucraina, che tutti ci auguriamo termini al più presto (ma i cui effetti su Pil e lavoro nei prossimi mesi si annunciano piuttosto pesanti).

Ripercussioni del conflitto a parte, a preoccupare è il forte "mismatch" a cui stiamo assistendo, e che nei primi cinque mesi dell'anno ha

sempre veleggiato intorno a un 40% medio di profili introvabili. In periodo pre-pandemico questa percentuale si attestava al 27% delle entrate previste. La motivazione principale del "disallineamento" è la mancanza di candidati, praticamente raddoppiata nel triennio (dal 12,3% di aprile 2019 all'attuale 22,9%). Un dato che fa tremare i polsi visti i numeri del calo demografico (le tabelle previsionali di Mef-palazzo Chigi parlano di una riduzione di 1,4 milioni di alunni al 2033-34, cioè nell'arco di poco più di un decennio). Ma in crescita è anche l'assenza di competenze richieste dai datori, a testimonianza dei gravissimi errori fatti dai precedenti governi nello smantellare l'alternanza scuola-lavoro e nel non aver investito nell'orientamento (specie verso i profili Stem).

Se infatti guardano la "mappa" del mismatch c'è da accendere più di una spia rossa, visto che le prime cinque professioni di difficile reperimento sono legate a profili tecnico-scientifici (periti, diplomati Its, laureati Stem). Questi talenti mancano quasi esclusivamente ai settori manifatturieri, che hanno tirato il rimbalzo dello scorso anno. È triste leggere (si veda Il Sole-24 Ore del 1° maggio) di commesse e gare a cui si rinuncia perché manca personale. Per ingegneri ed elettrotecnici la difficoltà di reperimento è intorno al 70% delle entrate previste; per progettisti e meccanici siamo al 60%; stessa percentuale per analisti e progettisti software, ma anche operai specializzati. E non è incoraggiante pensare che già nel 2021 avevamo 240mila laureati (quasi tutti Stem) introvabili. Mentre i diplomati Its (che hanno un tasso di occupazione medio dell'80%) e i periti sono troppo pochi.

Non iniziare ad affrontare subito il problema mismatch (con più orientamento fin dalle medie e con politiche di rilancio della filiera tecnico-professionale) significa non solo togliere chance a giovani e famiglie. Ma anche condannare al declino industria e Paese (siamo ancora la seconda potenza manifatturiera d'Europa, la settima nel mondo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

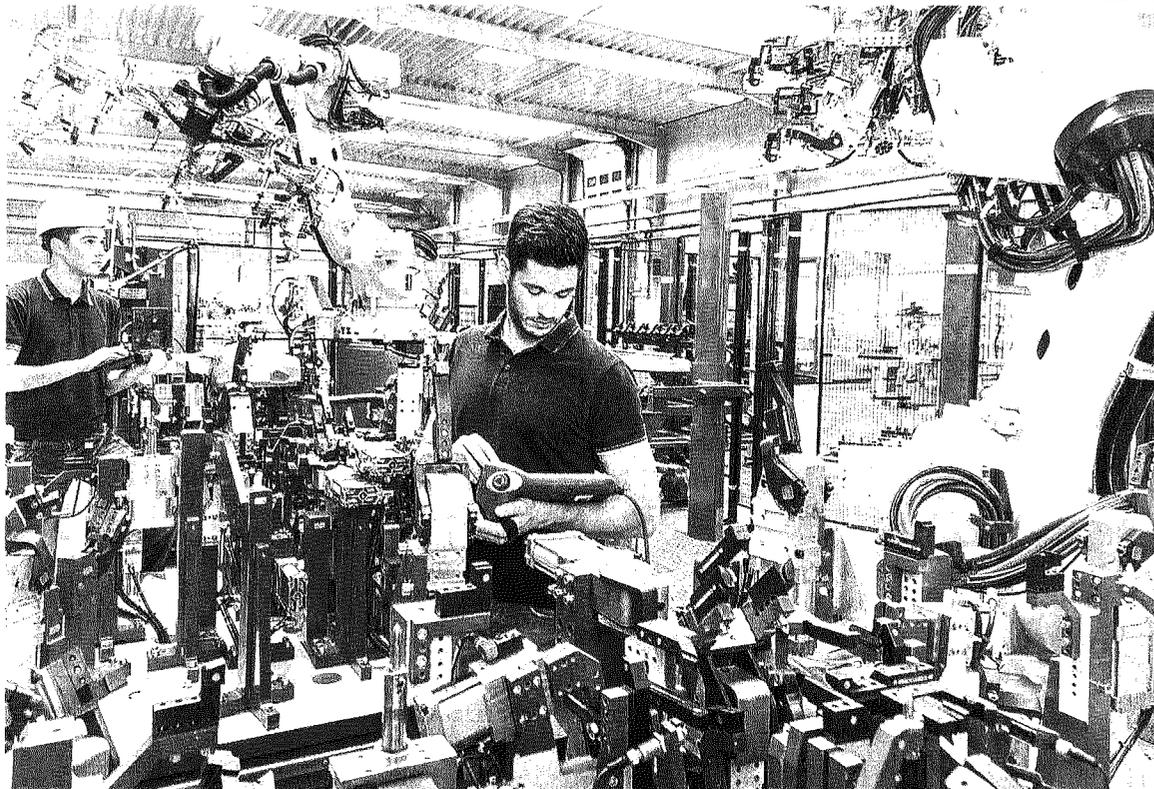
30mila

MECCATRONICA E ROBOTICA

Secondo le più recenti stime, nei prossimi 5 anni i comparti della meccatronica e della robotica, cuore di Industria 4.0, esprimeranno un fabbi-

sogno di circa 30mila addetti. Tuttavia nella stragrande maggioranza dei casi siamo di fronte a figure introvabili, vista l'attuale offerta del nostro sistema scolastico-universitario

ADOBES FOLK



Industria 4.0. La trasformazione digitale segna una nuova tappa nell'evoluzione degli impianti di produzione e delle tecnologie di automazione che li regolano. Al tempo stesso però emergono alcune sfide, tra cui la ricerca di nuove competenze



Le prime cinque professioni di difficile reperimento sono legate a profili tecnico-scientifici

